

Arriva Riva: poi Mittal fa l'indiano

È un coro unanime: i mali dell'acciaieria di Taranto sono antichi! Ma tutti si riferiscono all'ultimo decennio di mancate bonifiche, di mancate assunzioni di responsabilità, di conflitto permanente tra lavoro e salute, di assenza di un vero piano industriale, di deperimento degli impianti senza un'adeguata manutenzione ed un necessario rinnovamento degli stessi. Nessuno indaga sull'origine del disastro, sul peccato originale che lo ha generato.

In principio fu l'Italsider, azienda del gruppo IRI, quindi statale. Erano gli anni '60, in pieno boom economico; la filosofia dominante per la rinascita del sud d'Italia era quella di creare grossi poli industriali che avrebbero consentito di propagare nei territori circostanti un'industrializzazione indotta e di conseguenza un progresso economico. In realtà, a parte una crescita locale dell'occupazione ed un riverbero nella nascita di aziende di supporto, la sperata dinamizzazione dell'economie del mezzogiorno non si verificò e questi enormi investimenti si risolsero in autentiche "cattedrali nel deserto", quando non rimasero a lungo non ultimati, come nel caso del V° Centro siderurgico di Gioia Tauro, poi convertito in un porto il cui sviluppo è ancora asfittico. L'economia rurale venne depauperata e la mancanza di opportune vie di comunicazione impedì la diffusione capillare dell'industria.

Erano anche gli anni in cui il bagliore dello sviluppo, offuscava i problemi ambientali che si venivano a creare. Soprattutto lo sviluppo di grandi poli petrolchimici (Marghera, Porto Torres, Priolo, Livorno), trasformò l'Italia nella raffineria d'Europa con danni incalcolabili alle zone circostanti e drenando immensi capitali in un'industria famelica di energia e a basso contenuto occupazionale. Nel caso di Taranto si sviluppò la più grande acciaieria europea a ridosso della città, senza alcun riguardo alla tutela di coloro che vi lavoravano (pochi relativamente alla massa di investimenti fatti) ed a coloro che vivevano nei dintorni.

Privato è bello

Venne poi il periodo delle privatizzazioni, il grande abbaglio delle sinistre riformiste, che sposarono la logica del mercato senza alcuna riflessione sulla provenienza dello slogan "meno Stato, più privato". Dal foraggiare imprenditori privati, come nel caso della SIR di Nino Rovelli, si passò a vendere i gioielli di famiglia, o meglio a svenderli. Ad esempio, "Il Pignone", storica fabbrica metallurgica fiorentina nel 1953 era sull'orlo del fallimento, perché la produzione di telai per tessitura non era decollata; fu acquistata dall'ENI, azienda pubblica, divenne il "Nuovo Pignone", fu convertita alla produzione di turbine, sviluppando una tecnologia d'avanguardia grazie alla quale divenne leader mondiale nel settore e divenendo fonte di grandi profitti (350 miliardi di lire dal 1985 al 1993). Appunto nel 1993 la fabbrica viene venduta alla General Electric per 1.100 miliardi, a fronte di un portafoglio di ordini di 5.000 miliardi; con l'acquisto l'azienda statunitense acquista un complesso che produce manufatti strategici per il proprio commercio, ma si appropria di un preziosissimo know-how sviluppato negli anni all'interno del Nuovo Pignone con investimenti pubblici.

Nel 1995 l'acciaieria di Taranto viene acquistata dal gruppo Riva. Ancora una volta il prezzo pagato supera di poco la metà del vero valore: nasce così l'Ilva. Già lo Stato ha perso grandi investimenti nel petrolchimico: Nino Rovelli un ventennio prima è stato coinvolto in uno scandalo ed è fuggito in Svizzera "col malloppo"; ma il privato è per definizione virtuoso e il pubblico è, sempre per definizione, inefficiente. È questo, comunque, il momento in cui iniziano i guai per la fabbrica tarantina. In un ventennio i Riva spremeranno l'azienda, accumulando ingenti profitti. Non faranno investimenti nell'innovazione tecnologica, lasciando invecchiare inesorabilmente gli impianti. Ovviamente, nonostante il problema ambientale sia ormai drammaticamente emerso e i casi di cancro nel rione Tamburi superino di gran lunga la media degli altri territori (si calcola che in un settennio siano morte circa 12.000 persone), i Riva non investirono nulla neppure nell'abbattimento delle emissioni nocive. Il bubbone scoppia nel 2012 ed Emilio Riva finisce sotto inchiesta con il fratello ed i figli. L'Ilva passa sotto controllo di commissari governativi, la produzione continua, ma della riduzione dell'inquinamento nessuno si cura: si avvia una lotta tra gestione aziendale e magistratura, con i governi che privilegiano

Arriva Riva: poi Mittal fa l'indiano

Saverio Craparo

Sulle male arti dei riformisti

G.L.

Le basi economiche della rinascita dell'antisemitismo

Gianni Cimbalo

Dossier Internazionale

La redazione

Cosa c'è di nuovo...

la salvaguardia dei posti di lavoro alla salute dei lavoratori e dei cittadini.

Nel 2018 si fa avanti per l'acquisto delle acciaierie il colosso mondiale del settore: ArcelorMittal franco-indiana, che con oltre 96 milioni di tonnellate annue è il più grosso produttore di acciaio, seguito a distanza da un'azienda cinese. L'accordo siglato sembra la soluzione definitiva per i problemi di Taranto sia occupazionali che ambientali. L'illusione dura poco. Dopo poco più di un anno ArcelorMittal annuncia di volersi ritirare; la scusa è la classica foglia di fico: dalla legge è stato tolto il cosiddetto "scudo penale". L'affare è pasticciato in quanto la norma entra ed esce dalla legislazione e per di più è mal scritta, perché invece che prevedere una ragionevole esenzione per chi subentra nella gestione di un'azienda dalle colpe di chi l'ha preceduto, viene impostata proprio e solamente per il caso Taranto. Ma il vero problema è un altro: ancora una volta i nostri solerti politici si sono fatti abbindolare, dimostrando di non avere il minimo sentore del modo di agire delle multinazionali. Un gruppo delle dimensioni di ArcelorMittal, con centri di produzione in tutto il mondo perché dovrebbe investire per acquisire un nuovo centro industriale? La crisi fa ristagnare la domanda di acciaio ed i prezzi sul mercato restano freddi a fronte di un volume di produzione nel mondo crescente. ArcelorMittal non è venuta in Italia per produrre, ma per chiudere Taranto: il suo investimento aveva lo scopo di impedire che la concorrenza cinese si rafforzasse dopo il suo ingresso in British Steel con un'ulteriore acquisizione. D'altronde la Cina è il maggior consumatore di acciaio e persegue lo scopo dell'autosufficienza. Lo ha reso evidente la decisione del gruppo franco-indiano di accingersi allo spegnimento degli altoforni, operazione che renderebbe impossibile far ripartire in un qualsiasi futuro la produzione. Anche se al momento sospesa in attesa della pronuncia del Tribunale di Milano, la minaccia non solo svela la vera intenzione dell'azienda franco-indiana di distruggere lo stabilimento, ma risulta inaccettabile perché essa è tenuta a consegnare la fabbrica di Taranto dalla cui gestione ha deciso di recedere e consegnarla intatta a chi subentrerà.

Privato non vuol dire altruismo o soccorso nelle difficoltà, ma solo massimizzazione del profitto con qualsiasi mezzo, anche a costo di distruggere l'intera economia di un territorio. I governi che dalle multinazionali sono eterodiretti non garantiscono alcuna soluzione ed è l'ora che i lavoratori ne prendano coscienza. La prima cosa da fare è prendere possesso della fabbrica, estromettendo la dirigenza che ha lo scopo dichiarato di danneggiarla e presidiare gli altoforni affinché non vengano spenti, avviare immediatamente la bonifica e la de carbonizzazione dell'impianto, investendo sul futuro.

Saverio Craparo

Sulle male arti del riformismo

La crescita delle forze politiche di destra e il diffondersi di politiche sovraniste rendono sempre più evidente la crisi del riformismo cosiddetto progressista. Nel secolo passato con questa definizione si usava definire i programmi di quei partiti e movimenti politici che si proponevano una riforma del capitalismo confidando nel progresso e muovendo dalla convinzione che lo sviluppo della scienza, delle conoscenze e quindi della società dovessero o almeno avrebbero dovuto o potuto portare a una evoluzione positiva del sistema economico e sociale costruito dal liberalismo verso forme più accettabili e egualitarie, facendo prevalere la giustizia sociale: una forma insomma di sfruttamento capitalistico attenuato, sola possibile soluzione per tutti coloro che credono nell'immutabilità delle leggi economiche nel sancire la prevalenza tra capitale e lavoro.

Questa prospettiva venne accettata da una parte della sinistra anticapitalista e nacquero i partiti socialdemocratici, nel tentativo di coniugare una temperata critica al capitalismo con la sopravvivenza delle leggi di mercato considerate immutabili, cercando di realizzare un riformismo compatibile con le leggi dell'economia capitalista. Un'altra componente dell'opposizione di classe al capitalismo scelse di percorrere l'ipotesi "comunista" immaginando che fosse possibile sovvertire le leggi dell'economia e dar vita a un diverso sistema di relazioni economiche, costruendo così le basi di un diverso sistema di gestione politica della società. È questa la strada scelta dall'esperimento "comunista", fatto proprio dalla III internazionale, che si è esaurito con la dissoluzione del sistema politico creato dall'URSS e dai paesi satelliti ai quali quel regime dette vita.

Una diversa strada, in questo ambito è stata scelta dalla Cina, la quale si è data in una prima fase una struttura comunista dell'economia e dei rapporti sociali e produttivi per creare le basi dell'accumulazione primitiva di capitale, per poi aprirsi all'economia di mercato e al sistema capitalistico sotto la direzione di un partito sedicente comunista che del comunismo ha abbandonato ogni cosa, a cominciare dal principio di uguaglianza e giustizia sociale.

Ma accanto a queste strade imboccate per il superamento del capitalismo c'è ne un'altra, anch'essa riformista che a differenza delle altre concepisce il riformismo come tattica e elemento strategico per giungere a produrre la rottura rivoluzionaria e con essa il superamento del capitalismo [1]. Si tratta dell'anarchismo: anche questa strada verso il comunismo è stata sconfitta, e all'apparenza sembra essere più inconsistente delle altre, perché quello che ha costruito è durato un tempo minore e ha attirato l'ostilità congiunta del capitalismo e di ogni altra forma di riformismo, e ciò a

[1] E. MALATESTA, *Anarchismo e riforme*. In "Pensiero e Volontà", 1 marzo 1924; L. FABBRI, *L'organizzazione operaia e l'anarchia*, CP editrice, Firenze 1975.

causa della profondità e radicalità delle idee e dei metodi adottati, che sono i suoi punti di forza ancora validi e necessari. L'anarchismo ha cercato di coniugare comunismo e libertà, sviluppando una visione strategica dei rapporti sociali e produttivi capace di portare gradualmente alla trasformazione della società e alla costruzione di relazioni nuove sul piano economico, sociale e persino delle relazioni personali e umane, ben consapevole che se il mutamento delle relazioni strutturali è reale non può che inverarsi per essere tale anche nelle relazioni tra le persone. L'attenzione per questo aspetto del cambiamento è quella che fa la differenza e produce la radicalità necessaria per tenere dritta e vigile la strategia dell'anarchismo per il superamento del capitalismo.

La difesa del capitalismo

Per il capitalismo difendersi da questa minaccia è un obiettivo essenziale e questo non tanto e non solo perché esso vede con chiarezza l'inconciliabilità con l'anarchismo, ma perché le classi sfruttate, nel condividere almeno alcuni dei tentativi riformisti messi in atto dall'anarchismo, tendono a conferire ad essi caratteristiche e valenza libertaria di radicalità. È stato così con il movimento di emancipazione delle donne, con quello sessuale, con i tentativi di autogestione di realtà produttive, con l'ecologismo, con i tentativi recentissimi di costruire un'alternativa al fondamentalismo religioso attraverso l'autogoverno di comunità, l'uguaglianza tra uomo e donna, la laicità, il rispetto della natura, a riprova dell'attualità del riformismo libertario (è il caso delle lotte nel Rojava).

Da parte marxista oggi come nel secolo passato si continua ad affermare che l'ipotesi libertaria e comunista anarchica di riformismo sociale era adatta alle società arretrate e contadine e che la sua periodica ricomparsa si manifesta nelle aree arretrate del mondo. In poche parole la strategia dell'anarchismo non è adeguata alla lotta di classe nei paesi avanzati [2], nelle società complesse dell'occidente capitalistico e si omette di analizzare la strategia adottata nell'occidente capitalistico nel ciclo di lotte che hanno caratterizzato lo scontro sociale fino alla fase di sconfitta subita dal "comunismo" dell'URSS e dei paesi dell'Est Europa.

Ci riferiamo al ciclo di notte che, partito negli anni 60 nei paesi occidentali dell'Europa è stato sconfitto grazie all'avvento della rivoluzione informatica e telematica e alle profonde trasformazioni strutturali che essa ha prodotto nell'organizzazione produttiva, nella logistica, nell'organizzazione del lavoro nei rapporti e relazioni umane nella distribuzione della ricchezza prodotta, nella concentrazione del capitale monopolistico e finanziario.

Strategia rivoluzionaria e mondo diseguale

Dalla fine della seconda guerra mondiale, che ha sancito la chiusura definitiva delle contraddizioni aperte dalla rivoluzione sovietica, trasformando l'URSS in uno Stato imperiale a "capitalismo di Stato" (o sarebbe più esatto dire in uno Stato burocratico oligarchico) impegnato a contendere al capitalismo profitti e mercati alla sua definitiva trasformazione in Stato capitalistico oligarchico (o come si direbbe oggi in democrazia), fase avviata con la dismissione dei paesi satelliti e la ricomposizione nazionale del paese è mancata al movimento di classe internazionale un punto di riferimento e di coordinamento internazionale delle lotte.

Di conseguenza in un mondo globalizzato ma diseguale per ogni area le componenti rivoluzionarie, pur generose nella lotta hanno adottato strategie diverse quali le lotte di indipendenza nazionale nel Sud Est asiatico e in particolare in Vietnam, la guerriglia nell'America Latina, le lotte di liberazione anti colonialiste in Africa, subendo sconfitte e qualche momentanea vittoria, riassorbite dal capitalismo attraverso la globalizzazione dei mercati, dei rapporti produttivi, dell'innovazione tecnologica che ha portato, all'economia della logistica prevalente, del decentramento produttivo, della gestione informatica delle scorte con conseguente abbattimento dei costi.

Il risultato di tutto questo è che oggi, a livello globale e soprattutto nell'occidente europeo constatiamo la crisi del riformismo e l'avanzata dei sovranismi come modello di gestione sociale e non riusciamo ad ipotizzare una strategia di uscita da questa fase regressiva e di sconfitta non solo per un'ipotesi di trasformazione rivoluzionaria della società che ci appare più che mai utopica, ma nemmeno per una strategia di uscita di stampo riformista che consenta di far ripartire la speranza di un cambiamento.

L'analisi della sconfitta del riformismo nell'occidente capitalistico

Per poter minimamente elaborare una strategia di superamento di questa fase di sconfitta della lotta di classe dobbiamo avere il coraggio di comprendere fino in fondo il ruolo del riformismo cosiddetto progressista nella sconfitta del riformismo di classe che mirava a costruire nelle lotte i presupposti per una mutazione rivoluzionaria dei rapporti produttivi. L'analisi che ci proponiamo è complessa, ma se assumiamo a paradigma quello che è avvenuto in Italia e concentriamo su caso italiano la nostra analisi non andiamo molto lontano da risultati che permettono di individuare linee

[2] In altra occasione ci riproponiamo di affrontare il problema dell'estrema attualità della proposta politica del comunismo anarchico per contrastare il ritorno del sacro nell'occidente capitalistico come in quella parte del mondo nella quale prevalgono e si impongono i fondamentalismi religiosi come quelli islamici e indu.

di fondo applicabili con le dovute varianti ad altri paesi dell'Europa occidentale, in quanto la strategia adottata dalle malearti dei riformisti presenta caratteristiche comuni.

Approfittando della necessità del capitalismo di far ripartire l'accumulazione del profitto dopo la fine della seconda guerra mondiale è partito un ciclo di lotte operaie e contadine che ha trovato come punto di coagulo il 1968 e il tentativo di una generazione nuova nata nel dopoguerra di rimettere in discussione rapporti produttivi, valori, imponendo la secolarizzazione della società e lo sviluppo delle libertà civili e partecipative, ponendo la questione femminile e quella dell'apertura delle relazioni affettive e umane. È nato e si è imposto così un ciclo di lotte che ha individuato nel riformismo istituzionale e nel contenzioso organizzato lo strumento attraverso il quale rivendicare diritti collettivi e individuali: In Italia e non solo in Italia si è imposto un ciclo di battaglie riformiste che ha visto crescere i diritti su a livello economico che sociale attraverso un rapporto dialettico tra azione collettiva di mobilitazione e di lotta e uso degli strumenti rivoluzionari, nella convinzione che in tal modo si potessero creare le basi di una trasformazione sia pur graduale della società a conquistare i diritti da sempre rivendicati.

Partiva così una stagione di mobilitazione civile che ha individuava nella giustizializzazione dei diritti uno strumento di evoluzione del costume come dell'ordinamento. A contrastarla si ergevano i partiti riformisti e in Italia in particolare il PCI e il PSI che attraverso il controllo esercitato sulle organizzazioni sindacali hanno fatto di tutto per ridurre le possibilità di sviluppo del contenzioso, privando di un'arma tipicamente riformista i ceti e la classi che affermavano di rappresentare.

Ed ecco quindi l'abolizione della contingenza, l'eliminazione della concertazione obbligatoria, il Job Act, la scomparsa della tutela attraverso il processo del lavoro, la destrutturazione delle aggregazioni di resistenza sociale.

La sciocca convinzione dei riformisti nostrani che il conflitto sociale, la giustizializzazione dei diritti, uccida il confronto democratico, danneggi la crescita civile dei cittadini e del corpo sociale, ha determinato una scelta nefasta che ha prodotto invece stagnazione, distrutto la partecipazione e, con questa, abbassato la soglia dello sviluppo, traducendosi in regressione delle relazioni sociali partecipative, ha favorito la frammentazione sociale, esaltando e lasciando spazio agli integralismi religiosi, etnici e identitari.

Oggi questa mobilitazione appare non ripetibile, mancando i presupposti strutturali, la partecipazione sociale, le condizioni materiali e in ragione delle modifiche tecnico-giuridiche introdotte nell'ordinamento. E ciò a causa della visione suicida di quelle componenti della sinistra che hanno individuato nell'abbattimento del contenzioso l'obiettivo principale delle loro azione politica, nell'intento di "stabilizzare", a loro dire, il sistema politico istituzionale.

È insomma una vittoria delle componenti dell'oscurantismo, che in buona sostanza produce la stagnazione anche economia, poiché non c'è crescita e sviluppo senza vivacità di confronto, senza speranza, senza desiderio di lottare per una società più giusta nella quale i diritti di libertà fanno da volano alla crescita complessiva dei rapporti umani. È così che il riformismo ha portato a termine la propria sconfitta.

Il riformismo anarchico

All'anarchismo comunista non rimane oggi che riprendere la strada per sovvertire i rapporti di classe attraverso un'azione di trasformazione che guardi con attenzione a ciò che si muove nello scacchiere internazionale e tenendo conto della necessità di operare in una situazione di generale arretramento delle forze riformiste. Ciò comporta a nostro avviso la necessità di riflettere sui valori portanti dell'azione politica tenendo conto che esigenze che sembravano superate si ripresentano oggi con estrema urgenza

Bisogna rilanciare la lotta antirazzista ribadendo il valore dell'uguaglianza senza differenze di appartenenze culturali e etniche (ricordando che il concetto di razza è inaccettabile anche dal punto di vista lessicale essendone stata dimostrata l'inconsistenza scientifica). Altrettanto importante è ribadire l'uguaglianza di genere difendendo la coscienza della libertà di scelta di genere, affidando all'autodeterminazione dei singoli la scelta dell'afferenza. Occorre ricordarsi che alla base dell'eguaglianza c'è la libertà dal bisogno e che quindi le condizioni materiali di vita e di lavoro costituiscono uno dei presupposti per la costruzione di relazioni umane che garantiscano l'esercizio della libertà.

In tempi nei quali la disperazione e la regressione di valori identitari fa risorgere la religione occorre riaffermare il valore della laicità e del secolarismo lasciando alla libera scelta di ognuno le pratiche di culto, ma impedendo che questa facciano da scudo e fondamento per rivendicare un ruolo confessionale pubblico dei culti. Il rispetto della natura non può che portare con se non solo la tutela dell'ambiente ma anche dell'ecosistema e della vita e delle condizioni di esistenza di animali, riscoprendo un sano rispetto per l'ambiente e per la capacità stessa di uomini e donne di vivere custodendo il territorio e le strutture sociali alle quali i popoli hanno dato vita perché dall'armonica gestione del territorio possano scaturire quelle aggregazioni esistenziali che si traducono in strutture politiche di gestione della socialità.

In questa direzione la riscoperta di relazioni umane tra coloro che abitano il territorio per costruire una gestione condivisa delle strutture sociali va guardata con attenzione dal comunismo anarchico e costituisce la base dalla quale partire per innescare la rivoluzione sociale permanente.

G.L.

Le basi economiche della rinascita dell'antisemitismo

L'11 maggio 2019 si è svolta a Varsavia la più grande manifestazione antisemita dalla fine della seconda guerra mondiale: circa 150 mila i partecipanti. Il successo dell'evento è stato collocato all'interno della rinascita delle destre in Europa e spiegato con i rigurgiti nazisti e fascisti, ma la spiegazione fornita è decisamente semplicistica e non aiuta a capire quello che sta avvenendo e potrà avvenire. Tanto più che sembra in arrivo per la Polonia l'apertura di una procedura di infrazione per aver violato uno dei principi costitutivi dell'Unione: il rifiuto dell'odio per motivi religiosi e di appartenenza etnica.

Per identificare le cause di tanta partecipazione bisogna quanto meno rifarsi alla Dichiarazione di Terezin del 30 giugno 2009, firmata da 48 paesi europei, per la parte che di riferisce all'espropriazione dei beni avvenuta in occasione dell'Olocausto e questioni correlate, con la quale i firmatari si impegnavano a rifondere gli ebrei per le requisizioni e i danni economici subiti a causa della persecuzione nazista e fascista e tenendo conto che solo una minima parte delle proprietà confiscate è stata recuperata o compensata [1].

Inoltre questa norma si interseca e si integra nei cosiddetti Criteri di Copenaghen del 1993 che stabiliscono le condizioni alle quali gli Stati ex socialisti possono aderire al Consiglio d'Europa e all'Unione Europea, stabilendo che restituiscano ai legittimi proprietari le terre e i beni espropriati senza indennizzo durante il regime comunista. Va tenuto conto che i principali beneficiari di tali restituzioni sono le confessioni religiose che videro nazionalizzate le loro proprietà per dare attuazione alla riforma agraria e alla statalizzazione della proprietà, nel quadro del sostegno all'ateismo di Stato. Le due questioni si legano perché i beni collettivi ebraici appartenevano anch'essi a una confessione religiosa.

In ottemperanza a questi impegni, con provvedimenti ripetuti e a volte sofferti, frutto di mediazioni e complesse trattative tra le diverse forze politiche, tutti i paesi dell'Est oggi appartenenti all'Unione Europea hanno provveduto alla restituzione o compensazione dei beni confiscati, ad eccezione della Polonia. Al di fuori dei paesi aderenti all'Unione Europea solo la Bosnia Erzegovina è totalmente inadempiente, ma la soddisfazione di questa clausola è stata posta tra le condizioni per consentirle l'adesione all'Unione. Ne deriva un obbligo generale alla restituzione dei beni confiscati senza indennizzo in tutto lo spazio europeo.

La sottrazione dei beni agli ebrei e delle comunità ebraiche

Occorre dire che se sé vero che le attività di confisca si svolsero anche nel periodo pre-bellico la sottrazione dei beni agli ebrei avvenne nei diversi Stati con l'occupazione tedesca. Nel dopoguerra si assistette all'approvazione di alcune leggi di restituzione agli ebrei ma l'espropriazione delle proprietà private di terre e patrimoni ingenti proseguì durante il periodo comunista ed ebbe per oggetto le proprietà delle confessioni religiose. Questo fenomeno nel suo insieme ha prodotto una falla nella certezza del diritto in relazione ai diritti di proprietà quando, con il ripristino della proprietà privata e l'approvazione del principio generale del diritto alla restituzione o compensazione dei beni confiscati senza indennizzo venne generalmente accettato. Ciò malgrado le incertezze sull'esercizio del diritto di proprietà e il ripristino della legalità venne accentuato dalla dismissione della proprietà statale con la vendita del patrimonio pubblico o parte di esso seguita alla caduta delle democrazie popolari dell'Est Europa. Cominciarono così le rivendicazioni del diritto di proprietà da parte degli ex proprietari.

Nei paesi dell'Est Europa vi era e ancora c'è una incertezza diffusa sulla titolarità piena della proprietà di terreni e immobili e di ciò risente notevolmente il mercato immobiliare poiché chi acquista un bene è esposto ancora oggi alle rivendicazioni del vecchio proprietario. D'altra parte le leggi per il ripristino del diritto di proprietà per gli antichi proprietari, anche quando esistono, non sempre possono essere applicate, consentendo la restituzione del bene confiscato perché nel frattempo le trasformazioni subite dalle proprietà e dai beni ne hanno mutato il valore oppure hanno creato nuove situazioni nelle quali è necessario ricorrere a una compensazione per lo più monetaria, operazione che richiede allo Stato la disponibilità di notevoli capitali, vista l'imponenza del valore dei beni confiscati o espropriati senza indennizzo quando non semplicemente requisiti.

Da quando detto possiamo individuare tre categorie di soggetti interessati alla restituzione:

- i privati nuovi proprietari che dovrebbero restituire la proprietà illegittimamente acquisita perché proveniente da espropri e confische che in parte coinvolgono lo Stato quando questo ha prima acquisito la proprietà e successivamente l'ha ceduta (non trascurabile è poter dimostrare di aver posseduto la proprietà legittimamente prima degli espropri a causa dell'incertezza delle documentazioni inesistenti o disperse);
- le confessioni religiose e le loro persone giuridiche che rivendicano la restituzione o compensazione dei beni che a queste o alle loro persone giuridiche sono stati sottratti;
- gli ebrei, singoli individui e confessione, che hanno perso le proprietà spesso in seguito a eventi bellici o con modalità tali da essere più difficilmente ricostruibili e i cui eredi sono a volte difficilmente identificabili, anche a causa del genocidio di intere popolazioni.

[1] Questo documento è l'ultimo di una lunga serie. Si vedano a riguardo gli atti della Conferenza dell'oro nazista di Londra del 1997, della Conferenza di Washington del 1998 sulle attività dell'era dell'Olocausto, la Dichiarazione di Stoccolma del 2000, della Conferenza di Vilnius dell'ottobre 2000 sui beni culturali saccheggianti nell'era dell'Olocausto.

L'intervento degli Stati Uniti

A complicare ancor più la situazione è intervenuta il 9 maggio 2018, il JUST Act 477, ovvero il “*Justice for Uncompensated Survivors Today Act*”, una legge approvata dal Governo degli Stati Uniti che stabilisce: “Entro e non oltre 18 mesi da questa data, in attuazione della presente legge, il segretario di Stato deve presentare una relazione ai comitati congressuali competenti che valuti e descriva la natura e portata delle leggi nazionali e politiche esecutive dei diversi paesi per quanto riguarda l'identificazione e il ritorno o la restituzione dei beni sequestrati o trasferiti in modo errato nell'Olocausto e valutato rispetto agli scopi e agli obiettivi del Conferenza sulle attività dell'era dell'Olocausto del 2009 (Dichiarazione di Terezin), tra cui:

(1) il ritorno al legittimo proprietario di qualsiasi proprietà, compresa la proprietà religiosa o comunitaria, che è stata ingiustamente sequestrata o trasferita;

(2) se la restituzione di qualsiasi proprietà descritta nel paragrafo (1) è non è più possibile la fornitura di “sostituti comparabili”.

Questa legge è stata fortemente voluta dalla lobby ebraica americana e ora il timore di molti polacchi è che il governo di ultradestra retto, dal PiS (Prawo i Sprawiedliwość - Diritto e Giustizia), ceda alla richiesta degli Stati Uniti, così implicitamente ammettendo la veridicità della narrativa storica ebraico-israeliana che ritiene la Polonia parzialmente responsabile per l'Olocausto, nonostante i suoi circa tre milioni di vittime non ebrei della Seconda Guerra Mondiale (tra cui oltre due milioni di morti per mano dei tedeschi e quasi un milione dai sovietici), oltre ai suoi tre milioni di vittime ebrei. In totale, circa 6 milioni su 35 milioni di cittadini polacchi morirono nella seconda guerra mondiale, per non parlare dell'enorme distruzione materiale che il paese ha subito soprattutto in alcune città, come la capitale Varsavia, quasi completamente distrutta. È per questo motivo che la manifestazione di Varsavia aveva come obiettivo l'Ambasciata degli Stati Uniti.

Interessi e coscienza sporca

Sono state dunque due le componenti che hanno alimentato la manifestazione. L'antisemitismo, a riprova della responsabilità dei polacchi nella persecuzione degli ebrei (basti ricordare quanto fosse diffuso e radicato l'antisemitismo in Polonia prima della II guerra mondiale, alimentato dalla Chiesa cattolica polacca sempre retriva) e l'interesse, rappresentato dal veder consolidato il diritto sulle proprietà acquisite e il desiderio di non pagare con i soldi pubblici le operazioni di compensazione delle proprietà illegittimamente acquisite dallo Stato e poi immesse sul mercato. In alcuni paesi dell'Est Europa questa seconda causa di risentimento verso l'ebraismo è stata rimossa mediante l'estinzione della presenza ebraica (basti pensare a quanto avvenuto sui territori della Bielorussia dove questa presenza è stata cancellata da 3 milioni di morti ad opera dei nazisti). Ma se riflettiamo sulle ragioni dell'olocausto, non possiamo trascurare che nell'antisemitismo era incorporato l'obiettivo economico di cancellare una media borghesia e una classe operaia e contadina che era stata la base delle rivendicazioni sociali di quei paesi, il che era obiettivo più importante dell'espropriazione dei beni di qualche capitalista ebreo. Dietro la retorica dell'ebreo rapace si nascondeva infatti l'odio diffuso verso coloro che considerati diversi, sembravano avere e in parte avevano condizioni migliori di vita perché facenti parte della classe borghese perché proprietari di terre, perché appartenenti alla classe operaia specializzata. Per comprendere l'ideologia della destra, la sua capacità di incitazione all'odio, bisogna capire il concetto della creazione del nemico interno al quale essa ricorre per imporsi; per farlo ha bisogno di dare al popolo un'illusione di potenza e un odio sociale da coltivare che è ciò che manca ai diseredati e che fornisce l'illusione, anche materiale, dell'obiettivo raggiungibile: mi predo la casa del mio vicino ! E' perciò che l'antisemitismo è interconnesso al nazionalismo, alle politiche ideltitarie, alla coltivazione di parole d'ordine come nel nostro caso ... prima gli italiani.

Gianni Cimbalo

I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito <http://www.ucadi.org/> dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter

Dossier internazionale

Spagna

Dopo la quarta volta alle urne il risultato elettorale spagnolo vede il Partito socialista perdere tre seggi, pur restando il partito più votato; a recuperare consensi è il partito popolare, mentre Podemos perde sette seggi e Ciudadanos, un movimento centrista, crolla al 6%. Vox il partito di estrema destra porta i suoi seggi a 52 grazie al sostegno di finanziari e industriali che si schierano apertamente a sostenere la salvinizzazione del movimento, anche e soprattutto nei metodi di propaganda. La “bestia” salviniana mette così radici anche in Spagna. Vox è il terzo partito a Madrid dopo Psoe e Pp. È il primo partito a Murcia. Conquista l'unico seggio di Ceuta, l'enclave spagnola in Marocco, e si consolida in tutto il Paese cavalcando l'opposizione all'emigrazione, la difesa dell'unità nazionale contro le richieste di autonomia e riscoprendo simpatie mai sopite per il franchismo.

In Catalogna il primo partito è la Sinistra repubblicana, con il leader Oriol Junqueras in galera; risalgono gli indipendentisti duri di Junts per Catalunya; entrano alle Cortes gli estremisti della Cup, che finora non partecipavano alle elezioni nazionali per non riconoscere lo Stato spagnolo. Nelle Canarie e Cantabria, vincono gli autonomistici e conquistano una presenza in Parlamento il Blocco galiziano: una galassia di formazioni minori con la quale è difficile trovare una intesa. In questa situazione a Sánchez non resta che l'accordo con il Partito popolare, espressione della destra un tempo considerata postfranchista e ora moderata. Più che una grande coalizione, sarà un compromesso storico dopo che i partiti di sinistra hanno sprecato l'occasione di trovare un accordo quando nelle precedenti elezioni erano stati nel loro insieme i più votati.

Regno Unito

Mentre il paese si avvia alle elezioni anticipate che si terranno probabilmente il 12 dicembre dopo che i socialisti hanno accolto la richiesta di Boris Johnson. costretto a concedere un nuovo rinvio di Brexit al 31 gennaio 2020. Il Partito Conservatore di Boris Johnson, viene dato attorno al 36 per cento dalla BBC, mentre il Partito Laburista di Jeremy Corbyn, viene dato al 24 per cento, davanti ai Liberaldemocratici, in crescita stimati intorno al 18 per cento dei consensi. Il Brexit Party di Nigel Farage, ha annunciato di non presentarsi in quei seggi nei quali la sua presenza sottrarrebbe voti ai conservatori. È presumibile che la campagna elettorale inizierà il 6 novembre e si concentrerà soprattutto su Brexit. I Conservatori punteranno sull'approvazione dell'accordo trovato da Johnson con l'Unione Europea, i Laburisti proporranno probabilmente un nuovo referendum, mentre i Liberaldemocratici si presenteranno come l'unico partito apertamente contrario a Brexit.

Il Brexit Party farà invece campagna elettorale dicendo che l'accordo trovato da Johnson è un tradimento degli ideali di Brexit e proponendo di accantonarlo e uscire dall'Unione Europea senza accordo. I sondaggi vanno però presi con cautela ricordando che nel 2017 i laburisti durante la campagna elettorale rimontarono molte posizioni, giungendo al 2,6% in meno dei conservatori, pur essendo partiti da una posizione meno vantaggiosa di oggi: il loro programma elettorale basato sul potenziamento dei servizi pubblici, della sanità e su politiche di intervento a livello sociale si rivela capace di attirare i consensi degli elettori. C'è poi da ricordare che nel Regno Unito non si vota con un sistema proporzionale ma con quello maggioritario uninominale di collegio, quindi ci possono essere degli scostamenti notevoli tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi.

In Scozia il partito che sta guadagnando di più in termini di consensi sembra essere lo Scottish National Party, fortemente contrario a Brexit, che negli ultimi due anni è oscillato tra il 36 e il 43 per cento. In Galles, dove i sondaggi sono molto rari, YouGov ha rivelato un crollo dei consensi per i due partiti principali, Laburisti e Conservatori, e un rafforzamento dei Liberaldemocratici e del Brexit Party. Questi elementi fanno pensare che comunque vadano le cose il Paese si avvia alla fine come Stato unitario e che Elisabetta II farà in tempo a vedere oltre che la fine dell'impero quella del Regno Unito.

Germania

Le elezioni dei länder orientali hanno visto una crescita di Alternative für Deutschland appena contenuta grazie a un uso strumentale dei regolamenti elettorali, che ha permesso agli altri partiti di concentrare i voti sui candidati alternativi ad AfD. Così in Sassonia i cristiano-democratici della CDU sono rimasti il primo partito (32,1%), con la destra identitaria e nazionalista di AfD subito dietro al (27,5%). In Brandeburgo i socialdemocratici di SPD si sono confermati prima forza (26,2%), seguiti anche qui da AfD (23,5%). capace di consolidarsi sempre di più nei 5Länder della ex DDR come partito quasi regionalista, che punta a sfruttare le

rivendicazioni territoriali e identitarie della parte più delusa dell'est tedesco dalla riunificazione. Ritornano così al centro del dibattito temi sempre più scottanti come le specificità della Germania orientale che riceve (e beneficia) migrazione stagionale dei paesi orientali confinanti e riceve molti migranti anche a causa dello spopolamento dovuto all'emigrazione dei suoi abitanti originari verso ovest. L'unificazione resta così un'opera incompiuta, alimentando il risentimento della popolazione autoctona sempre più impoverita.

Rimane per alcuni versi un caso a se la Turingia dove la Linke, il partito della sinistra radicale, ha ben resistito all'avanzata della destra al 23% , raccogliendo il 29% dei consensi, grazie ad un programma che sostiene la necessità di favorire una buona conciliazione dei tempi di vita e di lavoro nei luoghi di lavoro; promuove la solidarietà sociale e la sostenibilità ambientale, riprendendo alcuni temi tipici della *Linke* locale; ha proposto di introdurre un tetto contro il caro affitti; di costruire nuovi alloggi popolari e rendere gratuiti asili nido e scuole elementari, di migliorare l'assistenza sanitaria.

Al successo della Linke non ha fatto seguito quello dell'SPD e dei verdi per cui la maggioranza tra i tre partiti *rot-rot-grün* (rosso-rossoverde) che governava il *länder* non è riproponibile e per la formazione del governo regionale si dovrà cercare il sostegno della CDU che ha ceduto a AfD ben il 16% dei propri voti. La coalizione di governo pensa di recuperare terreno puntando approvato il 20 settembre su un Piano per la Protezione del Clima da 54 miliardi complessivi per il 2023 che dovrà rilanciare l'economia rilanciare gli investimenti, trasformare il paese.

Polonia

Dopo i rigurgiti antisemiti (vedi articolo) la destra polacca propone la modifica dell'art 200 del Codice penale introducendo una pena di tre anni per quegli insegnanti che insegnano nelle scuole educazione sessuale, equiparando tale attività alla pedofilia. Queste posizioni sono fortemente sostenute dall'episcopato polacco tra i più retrivi del mondo costruito nominato dal papa sciovinista Carl Wojtyla che lo volle a propria immagine e somiglianza. A questa politica si oppongono con decisione soprattutto le donne polacche con grandi manifestazioni nelle principali città del paese come già fecero in occasione della presentazione di una legge fortemente repressiva dell'interruzione della gravidanza (quella polacca è già una delle più restrittive del mondo) poi ritirata a causa delle proteste popolari: l'attacco ai diritti civili continua !

Romania

Al primo turno delle elezioni presidenziali in Romania il capo dello Stato uscente, il centrista liberal ed europeista Klaus Iohannis, esce vincitore con il 36,6% dei voti e tutti i sondaggi lo danno vincente al ballottaggio contro la socialdemocratica Viorica Dancila che ha raccolto il 23,8%. Il secondo turno si terrà il 24 novembre. La partecipazione al voto è stata del 48 %, superiore alla media in Romania e hanno votato anche molti romeni residenti all'estero.

Va sottolineato che il Partito socialdemocratico rumeno costituisce un'anomalia: erede dei comunisti, appartiene ai socialisti europei ma è schierato su posizioni sovraniste e anti-integrazione e ha varato riforme che hanno gravemente indebolito l'indipendenza della magistratura, attirandosi dure critiche della Ue. La corruzione e lo strapotere dei socialdemocratici hanno pesato anche sul fortissimo boom economico del paese, creando gravi perdite specie nel settore delle infrastrutture. Il suo leader Liviu Dragnea, è stato condannato per frodi e illeciti gravi e sta scontando tre anni di carcere.

Bolivia

Un sollevamento militare ha posto fine per il momento al governo di Evo Morales il primo Presidente indigeno dell'America Latina. L'esperienza boliviana diretta da Morales era iniziata nel 2005 e aveva portato a una nuova Costituzione che sintetizzava nel concetto di *Buen Vivir* le linee guida della sua politica che metteva in discussione non tanto il progresso in quanto frutto della tecnica moderna, quanto il fondamento ontologico del vivere assieme, che comprende sia la comunità sia l'ambiente circostante. Affermando il concetto di *Buen vivir* si poneva come obiettivo vivere una vita piena e dignitosa, un'esistenza armonica che include le dimensioni cognitive, sociali, ambientali, economiche, politiche, culturali, tra loro collegate e interdipendenti. Questa elaborazione è possibile grazie a una peculiare cosmovisione propria dei popoli indigeni della quale fanno parte le immagini del mondo, le valutazioni sulla vita, gli orientamenti della volontà. Le immagini del mondo indicano come relazionarsi con la natura, le cose, le persone, le divinità: l'idea andina è cosmocentrica, con l'uomo cosciente di avere un ruolo passivo e subordinato rispetto all'ordine delle cose, mentre in occidente si ha un'immagine antropocentrica che fa riferimento all'*homo faber*.

Le valutazioni sulla vita si riferiscono ai principi che guidano la condotta umana: nel pensiero andino si fondano sulla complementarità (uomo-donna, individui-natura) e sulla gerarchia; nella cultura occidentale sugli individui, padroni del loro destino e che agiscono con fini e strategie prestabilite. Gli orientamenti della volontà rispecchiano le tendenze che plasmano la vita psichica, che nella visione indigena invitano a coltivare un affetto collettivo verso la natura, in quanto tutte le azioni, individuali e comunitarie, hanno effetti rilevanti nell'universo reputato integrato e connesso, mentre in occidente la natura è sottomessa al dominio della scienza e della tecnica.

In quest'ottica i beni costituzionalmente tutelati e che appartengono al popolo sono l'acqua e alimentazione, l'ambiente sano,; la comunicazione e l'informazione, la cultura e la scienza, l'educazione, l'habitat e l'abitazione, la salute, il lavoro e la sicurezza sociale. Il tema ambientale rileva qui nel suo significato giuridico più comune, ossia come diritto a un ambiente salubre ed ecologicamente equilibrato, dove lo Stato ha il compito di preservare l'ambiente e gli ecosistemi, e di prevenire i danni ambientali e di recuperare i terreni naturali degradati (art.14 cost.). Il buen vivir viene assunto come principio orientativo delle politiche pubbliche. Come si vede ce n'è abbastanza per una riflessione ampia e articolata sulle strade intraprese per contrastare le politiche neoliberiste e i loro effetti, mutando completamente e in modo radicale l'approccio al problema.

Una scelta che l'esercito e i la borghesia nazionale legata alle multinazionali non ha perdonato malgrado che Morales avesse ottenuto il 10 % di voti in più del suo avversario.

Tuttavia una parte della sinistra afferma che il colpo di Stato promosso dalla Cia e dall'oligarchia fascista dei possidenti terrieri di Santa Cruz è solo «la metà del conflitto» e denuncia il tradimento delle speranze inizialmente suscitate dal governo, man mano venute meno di fronte alla sua progressiva deriva autoritaria, alla criminalizzazione del dissenso e all'avanzare di un modello che María Galindo, leader femminista dell'associazione Mujeres Creando, non esita a definire «neoliberista, consumista, estrattivista, ecocida e clientelare», lontano anni luce dal dettato costituzionale sul “buen vivir”.

Brasile

L'Amazzonia continua a bruciare con la complicità dell'Europa che apre all'importazione di carne brasiliana allevata nei pascoli e con i mangimi coltivati nelle terre strappate alla foresta e agli indigeni che la abitano. Questo mentre il Presidente Bolsonaro imperversa con le sue politiche repressive, cerca di intervenire in Venezuela e plaude al golpe militare in Bolivia alla repressione in Cile. Intanto continuano gli omicidi di sindacalisti ecologisti e indigeni difensori della foresta amazzonica.

Intanto grazie a una sentenza della Corte costituzionale Lula Da Silva è nuovamente libero e cerca di riorganizzare la sinistra.

Cile

Il presidente Sebastian Piñera, miliardario, eletto alla fine del 2017 con i voti della destra post-pinochetista e dei settori legati ai nostalgici del regime militare ha proclamato lo stato di emergenza che ha portato i militari in strada per la prima volta dalla fine della dittatura di Pinochet nel 1990. Migliaia di militari sono stati dispiegati nelle strade della capitale e in cinque regioni del Paese e tuttavia il coprifuoco non ha fermato i saccheggi e le violenze: autobus carbonizzati, negozi saccheggiati, come non si vedeva da anni. Sono migliaia le persone arrestate per le violente proteste contro il caro vita, per il basso livello dell'istruzione, dei servizi sanitari e dei salari. Il paese si caratterizza per la precarietà a tutti i livelli dell'esistenza; i salari non tengono il passo dell'alto costo della vita e la maggior parte delle pensioni risulta inferiore al salario minimo, il diritto alla salute, all'educazione, alla casa, a un trasporto realmente pubblico sono negati. Questo mentre il saccheggio dei territori – attraverso un'estrazione selvagge che non risparmiano fiumi, foreste, montagne, ghiacciai – va ad arricchire, alle spalle dei mapuche e degli altri popoli indigeni, un gruppo di privilegiati insieme alle multinazionali straniere, malgrado gli studenti, che già lo scorso anno avevano marciato per il centro di Santiago a favore di una scuola pubblica, gratuita e di qualità, ripetano da tempo che, se il rame fosse cileno, l'educazione sarebbe gratis.

Un paese in cui, del resto, è ancora in vigore la Costituzione di Pinochet, disegnata su misura degli interessi di un'oligarchia retrograda sul piano culturale e ferocemente neoliberista su quello economico. La lotta continua.

Stati Uniti

La procedura per l'impeachment di Trump continua e le prove contro il presidente si accumulano, mentre la sua candidatura è ancora forte a causa della crescita dell'occupazione e di un andamento

sostanzialmente positivo dell'economia. In questo clima la battaglia per le prossime elezioni si presenta quanto mai incerta tanto più che i democratici non hanno ancora trovato la candidatura da contrapporre al Presidente. In questa situazione tuttavia l'inquilino della Casa Bianca è "un'anatra zoppa" e appare privo della forza di affrontare soprattutto le questioni di politica estera.

India

Il nazionalismo indu sta procedendo negli attacchi alla componente musulmana del paese e sconvolge l'equilibrio nel Kashmir, Stato a maggioranza musulmana, revocando lo "status speciale" che lo governava. L'obiettivo del leader induista fondamentalista Modi è quello di trasformare l'India in uno Stato induista, diverso dal paese laico che avevano voluto i padri fondatori uno Stato dove non ci siano più leggi diverse da comunità a comunità, come quelle introdotte decenni fa per garantire la libertà di espressione di tutti.

La «nuova India» di Modi fa perno su due concetti principali: rafforzare il nazionalismo e trasformare l'India da paese laico a paese induista, indebolendo i diritti delle minoranze e colpendo le comunità musulmane che abitano il Kashmir indiano. Modi, primo ministro dal 2014, ha aumentato i consensi quasi ad ogni elezione tenuta negli ultimi cinque anni. «A differenza della maggior parte dei politici indiani, Modi non ha una cerchia di parenti che si aggira attorno a lui cercando di ottenere contatti o contratti lucrativi con il governo», ha scritto *AP*. Le uniche cose che ha sono il Bharatiya Janata Party (BJP), il suo partito, e la causa del nazionalismo indu.

La revoca dello "status speciale" in Kashmir ha mostrato come Modi possa essere un leader coraggioso e ambizioso, guidato da quella che ritiene essere la volontà della maggioranza. «Il lavoro che non era stato fatto negli ultimi 70 anni è stato completato entro 70 giorni da quando si è insediato il nuovo governo. Le scelte politiche di Modi «Non riguardano solo il Kashmir, si sta parlando dell'intero futuro dell'India». Modi e il suo partito starebbero usando il Kashmir come mezzo con cui «portare avanti il loro più ampio obiettivo di trasformare l'India in una Repubblica indu».

Gli altri obiettivi da realizzare il prima possibile sono: costruire un grande tempio al dio indu Rama in un luogo dove in passato c'era una moschea, nella città di Ayodhya. (la Corte suprema indiana si sta pronunciando su una disputa sul terreno individuato per il progetto); far approvare una legge unitaria su questioni come il divorzio e l'eredità e che si applichi a tutti i cittadini indiani, eliminando quindi la possibilità che hanno oggi le diverse comunità di avere norme differenti tra loro, riferite all'appartenenza religiosa; politiche per colpire le minoranze religiose mediante ad esempio la legge sulla cittadinanza, che prevede di dare lo status di rifugiato a migranti indu e cristiani – ma non musulmani – che entrano in India dai paesi confinanti. Le politiche filo-nazionaliste e filo-indu di Modi sono state accolte con grande favore in India. «Una nuova era è iniziata con la revoca dello "status speciale" del Kashmir», ha affermato il leader indiano.

Iran

Grandi manifestazioni e forti disordini in Iran a causa della crisi economica. Il peso dell'embargo americano torna a mordere, mentre l'arricchimento dell'uranio è ripreso. Tutto ciò avviene in una fase in cui il disimpegno americano dall'area mediorientale cresce. In questa situazione del paese il problema più grave è costituito dall'impovertimento dei ceti medi e dalla diminuzione delle risorse per gli strati più poveri della popolazione che in cambio del sostentamento da parte dei pasdaran si prestano ad essere massa di manovra del regime.

Bisogna comunque tener presente che l'Iran è un grande paese composito e multiforme e perciò non sono escluse sorprese.

Siria

La liquidazione dell'amministrazione autonoma del Rojava prosegue sotto la pressione congiunta dei turchi, dei russi e del Governo siriano che cercano di fare piazza pulita di un progetto politico capace di sconfiggere i fondamentalismi religiosi anche sul piano militare grazie alle lotte di uomini e donne che si battono per la gestione diretta della loro vita, alla pari, senza discriminazioni in base al genere, all'appartenenza religiosa o come non credenti senza contrapposizioni etniche.

Questo modello rimane un meraviglioso esempio di come la soluzione del conflitto è possibile e può espandersi almeno nei territori del Kurdistan siriano come in quello iraniano, in quello iracheno e perché no nella stessa Turchia. Attraverso la solidarietà internazionale battiamoci perché ciò avvenga.

La Redazione

Cosa c'è di nuovo

Emilia Romagna: "a modo mio la mia vita la decido io (L. Dalla)

La Lega marcia all'assalto dell'Emilia Romagna per "liberarla", dopo essere diventata il partito più votato; ora punta alla Regione per prendere in mano le leve economiche del potere sul territorio.

Dopo aver espugnato Forlì e Ferrara e alcuni comuni minori la Lega cavalca lo scontento per l'azione di amministratori locali che hanno perduto il legame con il territorio. Soprattutto in Romagna la tenuta della sinistra è in crisi e la Regione viene erosa in quelle che ne erano le roccaforti.

Perduta Piacenza, attirata nell'orbita lombarda e amministrata da una giunta di centro destra, con una sindaca di origine bergamasca, il crollo delle amministrazioni di sinistra si è esteso al delta del Po e ai lidi ferraresi, per poi toccare la stessa Ferrara, congiungendosi col territorio forlivese da tempo in mano alla destra. Si tratta di una presenza ben radicata che si appoggia sulle banche locali e ha buoni rapporti con l'agricoltura e l'imprenditoria del territorio.

Ora la destra punta al ravennate, dove ancora il PD tiene alleandosi con i repubblicani locali e grazie a un mondo industriale e bancario non ostile. Il fatto è che dopo il siluramento di Vasco Errani i ravennati hanno perso molti punti nel Partito, a tutto vantaggio della componente modenese e emiliana.

A contrastare la Lega il Governatore uscente Bonaccini, diffidando della politica nazionale del Partito, lavora per intessere un patto di alleanza con i sindaci di ogni colore e soprattutto con quelli eletti o sostenuti da liste locali. Il Governatore uscente ha visto nella tassa sulla plastica prevista dal Governo in finanziaria un attacco all'economia regionale e ha reagito prontamente varando un piano di sostegno alle aziende del settore, concentrate sul territorio regionale, prontamente finanziato, utilizzando accantonamenti di bilancio disponibili, frutto di oculata amministrazione.

Grazie a questi rapporti e ai provvedimenti adottati conta di ottenere la riconferma e appare sicuro di vincere, non rendendosi conto fino in fondo che in molti casi i rapporti tra gli amministratori locali e la popolazione non sono dei migliori, a causa del progressivo allargarsi della forbice tra ricchi e poveri e della crescente insofferenza verso gli immigrati, indispensabili all'economia regionale. ma mal sopportati grazie alla narrazione leghista e alla diffusione di sacche di illegalità e degrado nelle città, non contrastate, come a Ferrara, dalle amministrazioni locali.

Se in economia Bonaccini è intervenuto efficacemente non altrettanto ha fatto sul piano istituzionale avendo richiesto per la Regione l'autonomia differenziata anche per il settore scolastico, provocando la sinistra di classe e i movimenti che operano nella scuola, da sempre forti di un largo consenso in Regione e che hanno condotto grandi battaglie in difesa della scuola pubblica. Contro questa sua decisione una petizione del comitato Bolognese di "Scuola e Costituzione" ha già raccolto migliaia di firme, invitandolo a rivedere le sue posizioni.

In questa situazione un indubbio vantaggio del Governatore uscente è la personalità e le incompetenze della candidata leghista, una ex "zecca rossa", già barista al Link, il centro sociale di Via Fantoni a Bologna, ora riciclata come amministratrice (sic!) e attuale consigliera comunale a Bologna, dove si distingue per interrogazioni futili e provocatorie in Consiglio comunale e che di recente ha diradato le proprie presenze, emulando il suo capo politico, con sollievo dei cittadini bolognesi che ascoltano le trasmissioni radio delle sedute del Consiglio comunale.

Basterà l'impresentabilità della candidata leghista a far rielegere Bonaccini ?

Fanno ben sperare le manifestazioni indette da cittadini svoltesi a Bologna in occasione dell'apertura della campagna elettorale leghista, che hanno visto in piazza Maggiore più di diecimila cittadini e in di 7000 in piazza Piazza Grande a Modena opporsi alla prospettiva del predominio, infastiditi dall'invito salviniano e fascista a liberarsi.

E non è tutto, altre manifestazioni sono annunziate passo passo nei luoghi della propaganda salviniana. Ma purtroppo come abbiamo detto la penetrazione leghista c'è.

Farebbero bene il PD, le sinistre e Bonaccini a ricordarsene e ripristinare la loro presenza nei territori, conferendo all'amministrazione regionale una maggiore efficacia, sciogliendo le ambiguità soprattutto sul progetto di autonomia differenziata, continuando a sostenere il sistema sanitario di eccellenza che è stato costruito e concentrando gli investimenti su scuola e servizi in modo da confermare e sviluppare il modello di gestione a carattere sociale del governo della Regione.